



Lettera ai Galati – 1, 6-9

Prima di leggere il brano di questa sera dai Galati, avevamo promesso l'altra volta che avremmo incominciato a dare delle regole sul discernimento degli spiriti, cioè capire il linguaggio di Dio che avviene all'interno di noi e questa sera diamo il primo suggerimento. Il primo suggerimento è quello di cominciare ad avvertire il linguaggio di Dio; e come si fa?

Quando noi ascoltiamo la parola esterna all'orecchio, nel nostro cuore c'è una reazione interna di attrazione o di repulsione, di gioia, di piacere o di dispiacere, di dolcezza o di amarezza, di luce o di tenebra: ecco questo è quel linguaggio interiore che dobbiamo imparare a leggere perché poi noi ci comportiamo in base a queste parole profonde del cuore e il Signore stesso ci parla attraverso questo linguaggio che impareremo a leggere.

Ma, prima di impararlo a leggere, bisogna imparare a riconoscerlo, a sapere che c'è. Cioè c'è tutta una vita spirituale che si svolge nello spirito e ci vuole l'attenzione a ciò che avviene e allora è utile sapere, il primo presupposto è questo, che in noi ci sono tre tipi di pensieri: c'è quello che viene da noi, dal nostro ragionamento, lo conosciamo bene, sono le nostre premesse, da cui deduciamo le nostre conclusioni oppure le cose che vediamo, da cui comprendiamo quello che comprendiamo. Ma se voi avvertite bene, ci sono altri due tipi di pensieri che vengono dal di fuori e che sorgono in noi: uno da Dio e l'altro dal nemico. Ed è molto importante distinguere, appunto.

Mentre il primo è qualcosa di naturale e ne siamo abbastanza coscienti, il secondo è a livello di mozioni interiori che non hanno una forma, un linguaggio preciso, un'osservazione esterna, per cui rischiamo anche di non avvertirlo mai per cui rischiamo di essere mossi tranquillamente da mozioni negative senza accorgerci,



oppure che il Signore mette qualcosa nel nostro cuore, delle ispirazioni positive e noi non ci accorgiamo, per cui non facciamo mai una vita conforme alla volontà di Dio, se non per caso. E allora il presupposto, la volta prossima cominceremo a dare delle regole di lettura di queste mozioni, il presupposto è incominciare a sentire, a percepire cioè, non fare l'esame di coscienza, quello siamo capaci, ma fare l'esame della coscienza, cioè prendere atto di ciò che avviene nella nostra coscienza.

Noi normalmente viviamo nell'incoscienza di quel che avviene in noi: percepiamo impulsi, agiamo in base a quelli, ma sono inconsci. Cominciare a essere trasparenti a questo. L'incoscienza è il male profondo dell'uomo: tutto il male lo facciamo per incoscienza, può darsi qualche volta anche un po' di bene, ma normalmente il male. E perché è importante conoscere? Prima sentire queste mozioni, perché tante volte le abbiamo e non le sentiamo pur avendole, cioè non le sentiamo a livello cosciente. Poi, una volta che le sento, devo conoscerle se sono buone o se sono cattive. Io non sono libero di sentire quello che sento: o lo sento o non lo sento, però devo essere almeno cosciente di ciò che sento, capire se è bene o se è male. Perché se è bene lo favorisco e se è male non lo accolgo.

La libertà che ho io è questo di acconsentire o dissentire e ciò a cui acconsenti alla lunga cresce, ciò da cui dissenti alla lunga scompare. Porto un esempio: se sei triste e ti metti a piangerci sopra, annaffiando bene la tristezza cresce. Se cominci, invece, a dire: sono triste, meglio non esserlo, perché vedo che è negativo, e incominci a pensare a cose allegre ti passa la tristezza. Quindi è una regola fondamentale anche di buon senso, ma molto importante. Perché noi, in genere, avvertiamo e siamo in preda agli stati d'animo senza saperli leggere e poi pensiamo: ce l'ho e resto così. No, ce l'ho ma posso, questo stato d'animo, coccolarlo, farlo crescere oppure dissociarmi. Se c'è l'erbaccia nell'orto a forza di levarla scompare. Se



ce ne è anche poca, ma la coltivo bene e tiro via il resto, quella cresce bene.

Direi che questa è la regola fondamentale della vita spirituale: cominciare a sentire, a percepire, a conoscere, a distinguere e poi sapere accettare: questa è la mia libertà. Non di avere o non avere, ma accettare o respingere. Questo ci può servire e ogni volta diremo, prima di leggere il brano, una regola. Incominciate già ad applicarla mentre ascoltate la scrittura. Vi accorgete che nel cuore percepite attrazione o resistenza. Prima di tutto registratele: è questo il linguaggio interiore, prendetene coscienza. Poi valutatele come potete.

Veniamo al testo, allora, della lettera ai Galati, capitolo primo. La volta scorsa abbiamo fatto quello che è intitolato "l'indirizzo", i primi cinque versetti. Allora riprendiamo la lettura dal versetto sesto. Galati capitolo primo, versetti sei - nove. Come al solito teniamo sott'occhio il testo, traduzione della CEI, ascoltiamo la traduzione più aderente.

- 6 Inorridisco
 che così in fretta
 stiate disertando
 da colui che vi ha chiamati per grazia
 a un altro Evangelo.
- 7 Il quale però non c'è;
 solo che ci sono certuni
 che
 vi turbano
 e vogliono invertire l'Evangelo.
- 8 Ma anche se noi stessi
 o un annunciatore dal cielo
 vi recasse un Evangelo
 oltre l'Evangelo che vi abbiamo recato,
 sia anàtema.
- 9 Come vi ho già detto



e ora di nuovo affermo:
se qualcuno vi reca un Evangelo
oltre quello che avete ricevuto,
sia anàtema.

Ci fermiamo qui per questa sera. È un brano strano perché all'inizio delle lettere Paolo comincia sempre: ringrazio, benedico Dio e qui comincia dicendo: inorridisco. E poi, invece di dire: e che cresca questa benedizione, dice: sia anàtema. Quindi è estremamente interessante: che cosa è capitato?

L'antefatto l'avevamo accennato la volta scorsa. I Galati erano dei pagani convertiti al cristianesimo e che andavano avanti tranquilli vivendo da cristiani, solo che sono arrivati dei giudaizzanti che dicevano: voi, per essere cristiani più bravi, dovete anche farvi circondare, dovete osservare tutte le leggi della purità legale, dovete rispettare le feste, le regole alimentari, mangiar questo, mangiar quello perché la salvezza sì, la salvezza verrà pur da Cristo, però è bene garantirla con altre cose, quindi il problema era abbastanza grosso. Paolo subito ha detto: qui ne va della verità della fede cristiana, perché la salvezza o vien da Cristo o non vien da Cristo. Cioè uno non può essere figlio di due padri: o dell'uno o dell'altro. E quindi, praticamente, questa posizione, che sembrava più perfetta sotto apparenza di bene, veniva ad essere la distruzione del Vangelo, cioè della buona notizia di un Dio che ci ama, ha dato la vita per noi, e ci salva per sua misericordia, che è l'essenza della fede cristiana. E non è che ci salviamo perché siamo più o meno bravi, più o meno perfetti, ma semplicemente perché Dio ci è Padre. Questa è la verità dell'Evangelo che è intaccata da questa posizione che vuole migliorarlo. È interessante, ci sono dei miglioramenti che rovinano la sostanza. Questo è l'antefatto e Paolo esplose subito manifestando il suo orrore, invece della benedizione. Questo suo orrore, espresso all'inizio, direi è un allarme per manifestare ai Galati ciò che sta avvenendo. Cioè loro non si accorgono, pensano di fare una cosa buona, invece stanno esattamente distruggendo il



Vangelo. E Paolo, direi, non è un fanatico che sacrifica all'altare delle sue idee religiose la gente. È uno che conosce l'amore di Dio per tutti gli uomini e, come lui stesso dice in 2 Corinzi 5-14, è pervaso, è spinto, dice che è tutto avvolto da questo amore e non può non amare tutti gli uomini con lo stesso amore. E allora, se si rivolge a tutti, anche ai pagani, a tutti i pagani, e vuole escludere nessuno non è per proselitismo, ma è per rivelare loro l'amore del Padre che è necessario per vivere, perché la vita eterna è conoscere che siamo amati dal Padre e siamo fratelli e questa è la vita eterna che dobbiamo vivere già ora ed è quella vita che ci libera da ogni male, perché il male lo facciamo noi perché non conosciamo questo, e ci permette ora di seminare ciò che poi raccoglieremo per sempre.

Per Paolo è in gioco la posta dell'Evangelo, la posta in gioco è molto alta, è di grande valore perché il Vangelo è salvezza dell'uomo. Cioè noi siamo abituati forse a considerare il Vangelo come un optional religioso che uno può migliorare a piacimento, comunque un ornamento per le anime belle. Invece no, il Vangelo è semplicemente la salvezza dell'uomo come uomo, se no è perduto. Perché ogni uomo cerca di salvarsi, ogni uomo è preda dell'egoismo, del male, della morte, anche se non è credente. Il Vangelo non è per i credenti, è per l'uomo perché possa vivere da uomo in pienezza, cioè da figlio di Dio e non vivere, invece, sotto la minaccia della paura della morte, sotto l'angoscia, sotto il nulla, sotto il nonsenso. Cioè il problema dell'uomo è la salvezza, non ha altri problemi. La salvezza da che cosa? Dal male, che scambia spesso con la sofferenza. Invece nel male c'è qualcosa di più radicale: il male è fare il male, il male è l'egoismo, la morte stessa. Ogni scienza, in fondo, ogni sapere dell'uomo, ogni tecnica è una salvezza parziale nel suo ambito ed ogni religione vorrebbe essere una salvezza globale. Per religione intendo religiosa o anche laica o anche atea: son forme di salvezza uguali. E direi che tutto questo esprime il desiderio tipico e proprio dell'uomo di uscire da quel limite di cui lui è cosciente, difatti l'uomo è l'unico animale cosciente del limite, cosciente della morte con la nozione di eternità dentro, dice Qoelet,



per cui non accetta il limite, non accetta la morte ed è infelice. O trova una salvezza da questo o vive una vita infelice che produce infelicità a sé e agli altri.

Allora quando Paolo parla di Vangelo, Vangelo vuol dire buona notizia, parla della buona notizia di un Dio che ci salva per puro amore, per pura grazia, che ha vinto il peccato, che ha vinto l'egoismo, ha vinto la morte e ci dona questa vita da vivere qui e ora per suo dono, non in virtù dei nostri meriti, delle nostre opere. Quindi la posta in gioco è alta, è la vita stessa dell'uomo con il suo senso. Ma dell'uomo umano e mondano.

Noi, forse, oggi non ci pensiamo perché abbiamo confinato il Vangelo nell'ambito religioso, mentre il Vangelo è la buona notizia per l'uomo *tout-court* e non è che se annunciamo il Vangelo noi cristiani è per far dei proseliti così: “guarda quanto siamo numerosi e la nostra organizzazione è più forte”, non ce ne frega niente. A noi interessa che, se ho conosciuto che Dio è Padre, l'altro mi è fratello e quindi gli testimonio l'amore del Padre che è necessario a lui come a me come il pane, come il pane perché la vita è questa. Più del pane perché il pane gli verrà meno, spesso non ce l'ha e, comunque, al massimo ne mangia per 90 anni. Questa, invece, è la vita eterna ed è la vita fraterna e filiale che rende vivibile la vita come uomo.

Allora praticamente capite perché Paolo, davanti alla prospettiva di veder minacciato il Vangelo, reagisce in modo così violento e subito, all'inizio della lettera, che adesso appunto commentiamo versetto per versetto, esce con la sua espressione di orrore: ecco realmente state cadendo nel precipizio, voi che ne eravate usciti. E starci dentro è meno grave che caderci: nel precipizio ci si vive anche, fino quando non si muore, ma a caderci ti ammazzi.

Leggiamo allora di nuovo il versetto sesto

⁶ Inorridisco che così in fretta stiate disertando da colui che vi ha chiamati per grazia a un altro Evangelo.



La prima parola l'abbiamo tradotta "inorridisco". In Greco c'è "mi meraviglio", ma ci son due tipi di meraviglia: la meraviglia positiva che è quella davanti a qualcosa di bello, di buono, di grande, quasi di tremendo, di affascinante, è la meraviglia davanti al divino.

La troviamo nel Vangelo quando Gesù compie un gesto che è significativo più che di potenza di una realtà che è inserita nella nostra situazione umana, cioè con i miracoli, che la gente semplice è capace di cogliere e si meraviglia: è una meraviglia positiva.

E poi c'è la meraviglia negativa davanti a un male inatteso e mostruoso, più grande di ogni attesa e Paolo si trova davanti a questo. Allora sente l'orrore: la meraviglia negativa davanti a un male infinito è la perdita del bene infinito. Ed è bella questa parola che esplode come prima dalla sua bocca, invece della benedizione. Cioè non può dire la benedizione. Lui si sente madre dei Galati ed è bellissima la tenerezza che ha Paolo quando dice: "io soffro per voi ancora le doglie del parto", cioè si sente proprio madre. Vuole bene a questa gente. Vedendola cadere, sul bordo per cadere anzi, perché stanno cadendo: stanno ascoltando questi infiltrati. Vedendoli sul bordo si mette a gridare come una sirena, un grido per dire: fermatevi per favore! Vuol loro far prendere coscienza del male che si sta consumando in loro senza che se ne accorgano.

Sì, quello che qui è detto mi sembra, sì, "ammonizione". Nella Bibbia di Gerusalemme qualcuno con parole forti l'ha intitolata "maledizione apostolica" contrapposta a quella che è l'usuale benedizione dell'Apostolo. Pare che si possa anche ravvisare in questo stupore-orrore di Paolo a livello non banalmente autobiografico, ma a livello profondo, si possa ravvisare quella che è l'esperienza di Paolo che è venuto, appunto, da una situazione in cui tentava di salvarsi per industria sua, per sua accortezza, cioè con quella che lui chiama la giustizia che deriva dalla legge. È venuto da quell'esperienza all'esperienza grande di cui dice nella lettera ai Filippesi al capitolo terzo in cui cioè coglie che la salvezza deriva



dalla fede. La salvezza è un dono, non è uno stipendio per un lavoro che hai fatto, ma è piuttosto un dono che benevolmente e gratis il Signore ti dà. Lui vede che i Galati stanno ripiombando da dove lui è stato tratto dal Signore, perciò il grido di stupore, di meraviglia o di orrore.

Vorrei che vedessimo anche il significato profondo di questo grido. È un segno di amore grande che intende togliere quel velo di ovvietà che normalmente copre il male. Il male si presenta sempre come ovvio, come naturale, come bello, come buono, come desiderabile già nel Paradiso terrestre, come la cosa più ovvia del mondo. Va smascherato. Addirittura qui il male appare come un bene più grande. Voi credete in Cristo? Qualcosa di più ci vuole, ancora più bravi! Bisogna diffidare delle doppie confessioni: ancora più bravi! Più bravi della misericordia di Dio non si può essere. E credo che è un gesto sommo di carità rendere avvertiti del male.

Si distingue il falso dal vero profeta dal fatto che il vero profeta scoccia, non perché ti vuol male - il medico pietoso non cura bene - ma perché ti vuol bene, quindi dice con esattezza il tuo male, non te lo coccola per mantenerlo e poi mantenersi su questo male, te lo denuncia anche brutalmente: è grande carità. Noi in genere, invece, siamo molto più tranquilli sul male perché siamo incoscienti: non sappiamo quanto faccia male. Paolo, che ha perfetta coscienza di cosa sta avvenendo, proprio esprime subito quest'orrore e dice poi: "così in fretta" sta avvenendo, "così in fretta". Il male deve avvenire sempre in fretta: non bisogna pensarci su troppo, se no ti accorgi che è male. È come una scivolata: è sempre più in fretta rispetto alla salita. Il male ha bisogno di fretta. E cosa avviene in fretta? Avviene che stanno "disertando".

Sì noi qui abbiamo detto disertando ... passate, credo, passate a un altro Evangelo, sì.

La parola tecnica è proprio disertare: passare da un campo all'altro. Cioè si sta passando al campo del nemico: col pretesto di migliorarlo si va dalla parte opposta e si sta disertando non da uno



qualunque, ma da colui che ci ha chiamati, cioè da Dio. E l'alternativa a Dio è il nulla, è la distruzione, è la morte. E l'alternativa al Vangelo, che è grazia e benedizione e vita, è la disgrazia, la maledizione, la morte. Dio non ha alternativa: è il nulla. E, quindi, stanno precipitando in questo baratro come già il primo peccato, il peccato di Adamo, no, che cerca un'alternativa a Dio. Ma Dio non ha alternative se non le non-alternative: il non-senso, il nulla, la distruzione. E allora è interessante: stanno passando contro Dio in nome di Dio, questo è interessante, per essere più bravi e Dio è chiamato colui .

"che vi ha chiamati per grazia" tra l'altro, appunto, contrapposto all'altro Evangelo. Sarebbe da dire spontaneamente, immediatamente: dal vero Evangelo a un altro Evangelo. Invece dice, al posto del vero Evangelo che noi suggeriremmo: "colui che vi ha chiamati per grazia" dove davvero l'Evangelò è identificato con la persona, con la persona di Dio Padre che agisce per mezzo di Gesù Cristo attraverso la grazia. Ed è indicato attraverso la grazia anche il contenuto dell' Evangelo che è dono, appunto.

Ed è bella anche la definizione che è data di Dio. Dio chi è? "Colui che vi ha chiamati per grazia". Cioè pensate cosa significa chiamare una persona, chiamare per nome. Significa volerle bene, significa entrare in relazione. Dio è quello che ti vuole bene, che entra in relazione con te, che ti fa esistere, che dice il tuo nome, ti chiama per nome anzi tu sei, in ciò che sei, proprio il nome che Dio ti dà, l'amore che lui ha per te. E questa chiamata è per grazia, cioè per amore gratuito: questa è la tua identità, il tuo nome. E tu stai abbandonando la tua identità, il tuo nome, la tua realtà per andare a un altro Vangelo.

"A un altro Evangelo il quale però non c'è", versetto settimo. Quale altro Evangelo?

L'altro Vangelo era per loro quello che avevamo già accennato: bisogna anche, per essere più bravi cristiani, osservare anche tante altre cose. E Paolo lo chiama "altro Evangelo". È



interessante “altro”, cosa c'è di “altro”, di diverso da Dio oltretutto c'è il nulla, cos'è di così diverso e di altro dal Vangelo, che vuol dire buona notizia? C'è la cattiva notizia. Cosa c'è d'altro dal Vangelo, che è grazia? C'è la disgrazia, c'è la maledizione. C'è un altro Vangelo che è un Vangelo alterato: per questo non ce ne può essere un altro. Perché se il Vangelo è che Dio mi ama infinitamente e ha dato la vita per me e quindi la mia vita è questo amore infinito per me, qualcosa di altro da questo è esattamente non questo. Vuol dire non aver capito il Vangelo. Quindi altro Vangelo che non c'è. Non è perché Paolo è fanatico e dice il Vangelo vero è il mio, no. Dice: anch'io se ve ne dicessi un altro non credetemi. Cioè il Vangelo e sopra a chi l'annuncia, è sopra tutti noi, è la salvezza di tutti. Invece, riguardo un altro Vangelo, dice: non è che ci sia un altro Vangelo, “*ci sono certuni*”.

Solo che "ci sono certuni che vi turbano e vogliono invertire l'Evangelo". Non si dice il nome di questi, non si dice neanche che cosa facciano e si dice, però, il risultato della loro azione che è quella di perturbare, voler cambiare, invertire l'Evangelo e, questo è interessante notare, come mentre l'Evangelo di cui si diceva, l'Evangelo, è grazia, appunto darà attraverso la grazia la pace, questo presunto Vangelo, l'azione di queste persone, turba semplicemente e inverte.

Stavo un pochino guardando qual è il risultato dell'altro Vangelo: è proprio il turbamento e l'inversione della benedizione in maledizione. Perché? Perché il segno del Vangelo è la gioia e la pace, la *chàris*, la grazia e la pace. Il segno dell'assenza del Vangelo è esattamente la mancanza di gioia e di pace. E anche il criterio dell'azione spirituale è sempre la gioia e la pace. Anche una cosa buona che mi dà gioia e pace non è che devo farla io. La gioia e la pace ci può essere anche con la persecuzione e la lotta e la difficoltà. Cioè la gioia e la pace non è il piacere. Il piacere, normalmente, non dà gioia e pace. Il piacere, una volta finito, lascia vuoto. Mentre la gioia e la pace, normalmente, è connessa con il



sacrificio, però capisci che è un sacrificio che rende sacro, fa sacro, cioè ti costruisce. Costruisce che cosa? Gioia e pace. E qui Paolo parla di mutare il Vangelo, di perversione del Vangelo: ci sono molti modi di mutarlo e di pervertirlo. E ogni mutazione del Vangelo è perversione e non è questione di teologie diverse. Possono esserci tante teologie e Paolo è anche tollerante: lui stesso ha diverse teologie. Poi, da buon ebreo, non si lega a nessuna teologia: gli interessano i fatti che possono essere interpretati in vari modi, purché l'interpretazione non li contraddica. Qui si tratta invece che, attraverso questa persuasione che sta entrando nei Galati, si perde il senso della fede cristiana, cioè il fondamento, cioè l'amore di Dio come fondamento della vita. Quindi bisogna distinguere bene anche tra un pluralismo di idee che vanno tutte anche bene sugli accessori, ma un'unità fondamentale su ciò che è fondamentale.

⁸ Ma anche se noi stessi o un annunciatore dal cielo vi recasse un Evangelo oltre l'Evangelio che vi abbiamo recato, sia anàtema.

È interessante che Paolo ammette di poter sbagliare anche lui, ipoteticamente. Cioè non è che Paolo ha il Vangelo in tasca e quello che dice lui è Vangelo. Paolo stesso è misurato dal Vangelo cioè, se io sbaglio, non credetemi se dico qualcosa di contrario al Vangelo: non si pone sopra, ma lui è servo del Vangelo e lo dice per paradosso "se anche noi" perché dice: poi arriveranno altri, come erano arrivati, e sono annunciatori, detti anche angeli, cioè annunciatori dal cielo che vuol dire da Dio.

Normalmente chi vuol fondare una setta deve essere sempre, presentarsi, molto pio e mandato da Dio e così gabbate chiunque: basta esser pii e mandati da Dio. Se siete liberi, come Gesù, vi metteranno in croce, e fate ciò che è giusto. Se siete pii gabbate tutti. Pii all'esterno, con tutte le credenziali e poi la persuasione interna: mi manda Dio: ecco tutte le sette nascono così. Quindi come si fa a conoscere la vera dalla falsa pietà? C'è una pietà che è un'empietà profonda e la misura, almeno in quest'ambito del Vangelo, che distingue la pietà dall'empietà è questa: che ciò che



aggiunge al Vangelo, anche per pietà, anche in buona fede, perché erano in buona fede, suppongo, non erano in malafede, anzi erano persone brave e religiose che però, per pietà, aggiungevano pratiche religiose per essere più sicuri della salvezza. Non so se capite che empietà c'è sotto. Chi cerca più sicurezza oltre all'amore gratuito di Dio. C'è l'empietà di Adamo che non crede nell'amore di Dio, c'è l'empietà di ogni peccato che non crede nell'amore di Dio.

Quindi, sotto tanta pietà religiosa c'è, in realtà, una mancanza di fiducia in Dio: cioè non credi in Lui e allora te lo tieni buono moltiplicando le tue opere buone. Non dobbiamo pensare necessariamente alla malafede no, anzi il contrario. Anche tutte le sette normalmente, normalmente si può dire penso, nascono in buona fede, almeno fino a quando non fanno troppi soldi, e si agganciano sul desiderio che ha l'uomo di avere delle garanzie di salvezza, perché l'uomo non ha fiducia: è questo il suo peccato radicale. E allora tu dagli la fiducia, difatti tutte le sette promettono la salvezza. La salvezza te la diciamo noi qual è, o almeno una salvezza migliore. Tra l'altro, chi vi promette salvezza è sempre uno che vi imbroggia: non occorre promettere la salvezza, a meno che sia Dio. Allora dica chiaramente: io sono Dio e ti prometto salvezza, va bene. Quindi anche se uno si annuncia come mandato da Dio, non m'interessa. E guardate che oggi è più comune di quanto si pare: le sette si moltiplicano all'infinito e sono dovute all'ignoranza della verità del Vangelo e alla naturale diffidenza e paure che ha l'uomo di Dio per cui, per tenerti buono Dio, moltiplichi dalle pratiche di Sant'Antonio alle varie catene, anche le varie novene del Sacro Cuore che sono, tra l'altro, piissime e buonissime e giuste, se fatte in modo giusto. Ma tutte le pratiche religiose se le fai, la stessa messa la puoi ridurre così. Cioè, invece che essere il centro del Vangelo, cioè l'amore di Dio che ti salva gratuitamente, viene ad essere la tua prestazione con cui ti garantisci l'assistenza di Dio. Quindi questa mentalità di perversione del Vangelo, direi, è una cosa che avviene istintivamente anche in ciascuno di noi, no? L'importante è riconoscerlo. E qui dice si tratta di un Vangelo che sta "oltre il



Vangelo”, in Greco c'è *para*, c'è proprio ... , un Vangelo che è un po' più perfetto. Quindi diffidare molto delle perfezioni.

L'unica perfezione che il cristiano conosce è esattamente quella dell'umiltà e della misericordia. Cioè la perfezione consiste nel conoscermi sempre di più uguale a tutti, cioè peccatore, chi si conosce si sente solidale con tutti, perché avverte nel suo cuore il male che hanno tutti e comincia a non giudicare più nessuno e a capire che ha bisogno di essere salvato e quindi è solidale con gli altri che hanno lo stesso bisogno. Questa è l'unica perfezione, cioè l'umiltà e la misericordia che è la perfezione stessa di Dio, che si è fatto ultimo di tutti e ha amato tutti. Quindi ogni cosa che va oltre questo puzza, anzi Paolo dice: “sia anàtema”. Quest'anàtema che scaglia è importante e "anàtema" vuol dire "sia esposto", lo si esponeva sull'altare e veniva bruciato dal fuoco di Dio, quindi vuol dire: sia esposto al giudizio di Dio. È la maledizione più dura che ci possa essere. Cosa vuol dire questo anàtema? Paolo vuol far prendere coscienza che a chi abbandona il Vangelo cosa gli rimane? Il giudizio di Dio, cioè si pone fuori dalla grazia. E qual è il giudizio di Dio? È la maledizione, ma non perché Dio maledice, perché, togliendoti fuori da Dio, che è benedizione, sei nella maledizione. È questo. Ed è una cosa molto seria la maledizione, tanto seria che Cristo è morto in croce di questa maledizione. Quindi il giudizio di Dio è la croce dove Dio stesso porta su di sé ogni maledizione. Ecco allora il giudizio di Dio nella sua chiarezza. Il giudizio di Dio è che Dio è misericordia, non giudica nessuno, si lascia giustiziare Lui portando la maledizione su di sé.

Però non dobbiamo sottovalutare questo, non dobbiamo dire: già, tanto Lui è buono, quindi Il fuoco di Dio sappiamo cos'è, non è quello che avevano invocato Giacomo e Giovanni sui Samaritani: "vuoi che facciamo scendere un fuoco dal cielo e li distrugga?". Gesù risponde loro: "non sapete di che spirito siete". Dio ha un altro fuoco: il suo fuoco è lo Spirito Santo, cioè è l'amore, quell'amore che lo porterà a morire in croce. È tremendamente



serio allora. Quindi realmente pervertire il Vangelo è mettere in croce Cristo che però è il Vangelo: è interessante. Quindi non può uscire dal Vangelo neanche chi lo perverte, però è bene che prenda coscienza che sta pervertendolo.

Mi è venuto in mente un riferimento al Vangelo, è al finale del capitolo sesto di Matteo, brano che normalmente si intitola un po' "la fiducia nella Provvidenza", che sarebbe poi come dire la condanna dell'affanno, perché non dovete affannarvi, che non dovete letteralmente si dice dividervi, quasi spapparvi nella tensione delle diverse cose, perché l'affanno, il preoccuparsi in diversi modi, su diversi piani, anche spiritualmente, è indizio di non fede. Direi che queste persone che Paolo condanna sono le persone che si affannano, si affannano per la salvezza e moltiplicano le cose da fare, le pratiche da fare per dire, per stare su questo discorso sul piano religioso, moltiplicano le cose da fare perché, in fondo, non si fidano del Signore. Di conseguenza è proprio la negazione della fede che è fiducia nel Signore, è affidamento a Lui, che è fiducia nel dono della salvezza che viene dal Signore. Ma diventa: se non mi salvo io, chi mi salva? Ecco ridotto in termini molto semplici questo riferimento dicevo a Matteo, finale del capitolo sesto. Possiamo proseguire con l'ultimo versetto, il nono:

⁹ Come vi ho già detto e ora di nuovo affermo: se qualcuno vi reca un Vangelo oltre quello che avete ricevuto, sia anàtema.

Paolo sente il bisogno di ripetere. Perché sente il bisogno di ripetere? Perché è una cosa nella quale, probabilmente, si cade molto facilmente senza accorgersi e allora bisogna ripetersi. E due è il principio di molti: va ripetuto molte volte, anzi forse ogni volta. Lo ha appena detto e lo ripete. "Se qualcuno vi reca un Vangelo oltre a quello che avete ricevuto". Ora dà il criterio del Vangelo: il Vangelo non è quello che mi invento, è quello che ho ricevuto. Nessuno lo può cambiare, noi lo possiamo solo trasmettere. Nessuna chiesa ha il potere di cambiare il Vangelo che ognuno ha il dovere di



trasmettere, di comprendere, accettare e trasmettere questa buona notizia.

Sia anàtema. E di nuovo Paolo qui non intende la scomunica. La scomunica pure vien fuori in un'altra parte, nella lettera ai Corinzi, dove parla di un caso di incesto e dice: "sia lasciato nelle mani di satana in modo che si perda il corpo ma si salvi lo spirito" cioè, quindi, era una "separazione medicinale". Così c'è anche un'altra forma di separazione che si conosce nella chiesa pure primitiva, in Matteo, capitolo 18 versetto 17, quando dice: "se uno pecca e non si ricrede ecco sia per te un pubblicano peccatore", cioè separalo, ma non per condannarlo. La separazione non è condanna, è visibilizzare la sua situazione, che è di divisione, in modo che si ricreda e praticamente è quel gesto che visibilizza ciò che hai fatto, perché normalmente il male lo si fa senza accorgersi e allora non è mai punitiva, è semplicemente per utilità sua: che prenda conto di ciò che ha fatto. E anche per utilità degli altri: che si accorgano che questo è male e che fa male. Sarebbe come dire, no, se uno ha una malattia infettiva lo si separa non per trattarlo male, ma per trattarlo un po' meglio, per curarlo, perché anche non siano infetti gli altri, quindi il senso della scomunica è sempre medicinale, ma qui Paolo non parla neanche di scomunica, cioè non c'è più nessuna medicina, non c'è altro che il fuoco di Dio, c'è la pura misericordia di Dio che finisce in croce con ogni maledizione e Lui se la vede direttamente con questo. Cioè realmente dice non fa più parte della chiesa, perché far parte della chiesa o meno è accettare o meno il Vangelo.

Mentre, invece, su altri aspetti uno può accettare il Vangelo ed essere fuori dalla comunione o per gravi ingiustizie nei confronti della comunità, ingiustizie pratiche, o per gravi errori che possono far del male agli altri e scandali: va bene allora lo separi e si chiama scomunica, cioè visibilizzi la non comunione, nella speranza di ristabilirla. Qui, invece, è qualcosa di molto più grave: non parla più



neanche di comunione, non parla neanche di fratelli, dirà falsi fratelli.

Allora, sintetizzando un pochino questo brano che parte da questa meraviglia, da questo orrore di ciò che sta capitando e termina con questi due anàtemi, mi sembra che possiamo comprendere come Paolo prenda sul serio il Vangelo. Gli anni precedenti abbiamo letto il Vangelo: il Vangelo per Paolo vuol dire questo, vuol dire la salvezza dell'uomo e porsi fuori dal Vangelo vuol dire porsi fuori dalla vita. Allora mi sembra che questo brano ci aiuta, in negativo, a tematizzare la serietà del Vangelo che tante volte sottovalutiamo. Sì il Vangelo, sono i quattro Vangeli: già letti! No, il Vangelo è questione di vita o di morte. Vi consiglio in questa settimana, un pochino per capire il senso del Vangelo, di leggere dei testi. Il Vangelo per Paolo è il contrappunto alla legge. Ma è interessante: è proprio attraverso la legge che si capisce il Vangelo. Allora, se voi leggete il salmo 119.

Il più lungo del salterio 119 (118) la Parola di Dio detta in termini diversi, i comandi, la legge, precetti, ecco dice Silvano di provare a sostituire con l'unica parola che È "Vangelo", oppure "Gesù Cristo" stesso.

Ogni versetto esce proprio il termine "parola", "legge", "statuto", "comando" che è sempre la stessa cosa, ecco mettete in ogni versetto il termine "Vangelo" o "Cristo": avete la più bella variazione sul tema su che cos'è il Vangelo, su che cos'È Cristo.

Sono 176 variazioni, essendo 176 i versetti di questo salmo.

E ci son tutti gli attributi della legge, cioè di Cristo e del Vangelo. È quello che forse vi fa capire cosa può essere per un ebreo, questa era la legge, per Paolo che ha stimato proprio come spazzatura la legge rispetto al Vangelo. Dovete moltiplicare per qualcosa ma avete l'idea di cosa si tratta. Così anche Romani 1,16, dove Paolo dice: cos'è il Vangelo? "È potenza di Dio per la salvezza di chiunque giunga alla fede, giudeo o no". Cioè, credente o no, è la



salvezza di tutti. Quindi non è, dicevamo, un optional qualunque. E così ancora Romani 10, 5-18, dove Paolo parla del dinamismo della salvezza, della Parola di salvezza, che porta all'invocazione del Nome, la comunione con Cristo. Così ancora Paolo, prima Corinzi 1,18-25, dove parla dell'importanza dell'annuncio dell'Evangelo appunto come salvezza: "mentre i Giudei cercano dei segni di potenza, miracoli, e i Greci cercano sapienza, noi annunciamo l'Evangelo che è stupidità per gli uni, debolezza per gli altri". In realtà è potenza di Dio che salva tutti.

In questo senso va anche questa lettera, la prima lettera ai Corinzi, capitolo primo versetto 21: "il mondo non va conosciuto con la sua sapienza, a Dio è piaciuto di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione" la stoltezza, che poi è un eufemismo per dire la stupidità. Alcuni testi questi per restare sul tema ed approfondirlo e comprenderlo, anzi lasciarsi prendere da questo fatto: l'importanza capitale, essenziale dell'unico Evangelo, che non può essere sostituito.

Credo proprio, come dicevo già prima, che questo brano è molto bello per farci capire il valore del lavoro che abbiamo fatto gli anni precedenti, di conoscere il Vangelo. E, come vedete, proprio le lettere di Paolo sono delle lenti di ingrandimento poste su un tema. Un tema messo in discussione viene focalizzato, viene ingrandito e capito nel suo valore e qui è in gioco, appunto, vediamo il Vangelo.

Sì, vedremo ancora meglio. Credo che alle prime battute magari può esserci un momento di sconcerto perché non si è dentro ancora. È un genere nuovo rispetto ai Vangeli. Cioè ci sembrava che ormai nei Vangeli si camminasse con una certa tranquillità, sempre con una certa sorpresa perché il Vangelo metteva in evidenza, rivelava delle cose belle, nuove però spazzava anche. Il genere delle lettere lo abbiamo appena iniziato e in questa lettera, molto viva peraltro, occorre un po' di tempo forse per entrarvi, quindi avere una certa pazienza per avere dei risultati. Poi ci fermiamo un momento e poi assieme si può.



Io, dopo la lettura, vorrei ancora accennare una cosa sull'importanza dell'Evangelo. Stava nascendo, proprio in quegli anni, il Vangelo come scritto, negli anni in cui Paolo scriveva le lettere e, quindi, c'era la coscienza di che cos'era allo stato nascente. Se voi aprite il Vangelo di Marco al capitolo primo capite che cos'è il Vangelo. Marco comincia proprio il suo racconto dicendo "principio del Vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio", proprio usando la parola "principio" che è l'inizio della Genesi: è il principio del mondo nuovo. Il Vangelo è Gesù Cristo Figlio di Dio. E poi guardate il versetto 14, dove si dice che Gesù annuncia il Vangelo di Dio: cosa vuol dire? Il Vangelo di Dio è Gesù Cristo Figlio di Dio, quindi vuol dire che Gesù Cristo Figlio di Dio annuncia Gesù Cristo Figlio di Dio. Vuol dire una cosa molto semplice: che la parola di Cristo è Cristo stesso: Dio è Parola.

Quindi nella Parola, nel Vangelo incontro Dio stesso ed è questa la potenza del Vangelo. Cioè Paolo era cosciente che il Vangelo è il Signore, è il Vangelo pneumatico, è il Signore glorioso che parla al cuore degli uomini per convertirli: come la parola di una persona è la persona stessa che ti si comunica, Dio è tutto Parola, è il suo Verbo. Quindi, ogni volta che sentiamo il Vangelo, siamo realmente davanti alla presenza di Dio che si auto-comunica ed è la persona stessa di Dio, del Signore che parla: era questa la coscienza di Paolo sul Vangelo.

Ed è anche per questo che si capisce perché dopo 2000 anni ci sono ancora dei cristiani: non perché ci sono persone plagiate che credono in cose strane. Cioè come faccio io a credere, dopo 2000 anni, in una persona che non ho mai vista, della quale mi raccontano le cose più strane: che resuscitava i morti, faceva camminare gli zoppi, vedere i ciechi ed è risorto dai morti. Nessuno mi può persuadere di una baggianata simile, scusate. O è la potenza di Dio che al mio cuore dice: è proprio così e questa è la tua vita o, se no, non riesco a capire come sia possibile che una persona assennata possa crederci, non so se capite. Quindi non è opera di



convinzione di uomo, è potenza dello Spirito che ti testimonia che questa è la verità per la quale Dio ti ha fatto. E Dio ti si comunica, come ogni persona, attraverso la parola ed è il fondamento questo di tutta la fede, di tutta la teologia cristiana. Sulla quale non si riflette mai abbastanza, lo si dà per scontato. Come mai noi, dopo 2000 anni noi lo seguiamo come di Gesù si dice subito dopo: “passa per il mare di Galilea, dice ai discepoli seguitemi e lo seguono”. E anche noi ancora lo seguiamo per la forza della sua Parola. Su questa Parola ci giochiamo la vita, senza essere fanatici. Perché comprendiamo che lì è la vita. Quindi è in questa coscienza del Vangelo che Paolo scrive questa lettera ed è questa stessa coscienza del Vangelo che abbiamo noi mentre la leggiamo. E anche dopo, spero.